

Peter Mason

Il caso del cane marrone

Pietro Caldirola

Introduzione

«*Can they suffer?*», si domandava Jeremy Bentham sul finire del XVIII secolo.

Se alla luce della concezione meccanicista di Cartesio, l'* animal*-macchina non potevano essere senzienti e dunque, in virtù dell'incapacità di soffrire e dell'assenza di autonomia, ogni forma di violenza nei loro confronti era legittima – soprattutto se aveva come fine il benessere umano –, l'interrogativo benthamita aveva comunque iniziato a innescare un dibattito intorno ai diritti animali, dibattito che si intrecciava con le lotte delle categorie sociali umane più oppresse. Tanto che Ernest Starling e William Bayliss, illustri professori di fisiologia all'Università di Londra, vennero accusati di aver violato il *Cruelty to Animal Act* del 1876¹.

Tale legge intendeva regolamentare le pratiche di vivisezione e introduceva, seppur timidamente, alcuni limiti alle possibilità di intervento da parte della scienza sugli animali vertebrati. Agli inizi del XX secolo i due accademici britannici, trascurando quei vincoli, provocarono lo scoppio di un'accesa polemica che ebbe non soltanto grande risonanza mediatica ma anche – e soprattutto – importanti riflessi sociali. La vicenda viene tutt'oggi ricordata con il nome di *The Brown Dog Affair*, il caso del cane marrone. Nel febbraio del 1903, nelle aule del Dipartimento di Fisiologia all'Università di Londra, il professor Bayliss teneva un ciclo di lezioni durante le quali condusse alcune sperimentazioni su un cane. Due studentesse, Louise Lind-af-Hageby e Liese Schartau, attiviste femministe di origine svedese, si accorsero che l'animale non era stato adeguatamente anestetizzato e che presentava sul corpo i segni di cicatrici pregresse. Denunciarono così lo sperimentatore vivisezionista il quale, a sua volta, fece denuncia per diffamazione. Bayliss vinse la causa, ma non poté evitare che intorno a quell'episodio

1 <http://www.irishstatutebook.ie/eli/1876/act/77/enacted/en/print.html>.

scoppiassero un sonoro dibattito e scontri violenti.

In ricordo di quel povero cane marrone, nel 1906 venne installata una statua commemorativa a Battersea – distretto del sud-ovest di Londra – con una targa che poneva la seguente domanda: «Uomini e donne d’Inghilterra, quanto dovrà durare tutto questo?». Alcuni student* della Facoltà di Medicina si fecero protagonisti di violente manifestazioni di protesta, nelle quali rivendicarono – in nome del progresso medico e scientifico – il presunto diritto a condurre libere sperimentazioni su* animal*. In difesa dalle loro incursioni, la scultura venne presidiata giorno e notte fino al 1910 quando venne rimossa e distrutta.

Il caso del cane marrone sconvolse e divise l’opinione pubblica dell’Inghilterra del primo Novecento: da una parte femministe, sindacati, operai*, antivivisezionist*, suffragette e socialist*; dall’altra parte la classe dominante, patriarcale e conservatrice, preoccupata di difendere il proprio *status* e il proprio potere.

Nel 1997 Peter Mason ha scritto un saggio sulla vicenda del *Brown Dog Affair*, ora finalmente tradotto in italiano², grazie al lavoro di quattro attivisti* antispecist*. Di seguito, pubblichiamo degli estratti del libro, che ci sono stati concessi dalle curatrici e dalla casa editrice che ringraziamo.

Estratti da *Il caso del cane marrone*

Il processo

Il primo a testimoniare fu il professor Ernest Starling, docente di fisiologia all’University College, il quale, pur non essendo stato nominato da Coleridge³ nella sua dichiarazione, era stato il primo a condurre un esperimento sul cane in questione. Il professore affermò di aver sezionato per la prima volta un «piccolo meticcio marrone simile a un terrier» il 3 dicembre 1902 (Coleridge aveva invece descritto il cane come «di grande taglia»). Il meticcio, dal pelo «corto e malconcio» e del peso di soli 6,5 chilogrammi, mostrava un’incisione di 5 centimetri nella parete

addominale, così che uno dei due dotti pancreatici potesse essere cucito. Tale esperimento, a suo dire, era parte di uno studio sulle cause della pancreatite e del diabete. Terminata l’operazione di Starling, il cane era stato riportato in gabbia e lasciato lì per due mesi fino al 2 febbraio 1903, giorno in cui era stato visto nell’aula incriminata da Lind-af-Hageby e Schartau. Rufus Isaacs, legale di Bayliss, affermò che il cane avesse pienamente recuperato già dieci giorni dopo la prima operazione e che stesse «scorrazzando in discreta salute» quando fu ripreso il 2 febbraio. Quel giorno Starling, al lavoro dietro l’aula, aveva di nuovo sezionato l’addome del cane, stavolta praticando un’incisione più piccola, per condurre «un’ispezione sperimentale» post-operatoria in presenza di Bayliss della durata di circa tre quarti d’ora. Dopo aver constatato le «minime» conseguenze della prima operazione, Starling disse alla corte di aver chiuso la ferita con delle pinze chirurgiche. A questo punto aveva ceduto il cane a Bayliss, che si accingeva a praticare un’altra operazione sul cane in vista della sua terza lezione, in primavera, del corso di dieci presentazioni sui «meccanismi del processo secretivo». Bayliss affermò di aver praticato un’incisione sul collo del cane allo scopo di rivelare uno dei nervi linguali delle ghiandole salivari, che poi aprì e attaccò agli elettrodi. Dopo aver inserito dei tubi nell’arteria carotide e nel dotto salivare la dimostrazione era pronta: lo scopo era dimostrare che la pressione della secrezione salivare era maggiore di quella sanguigna. Diede ordine al suo collaboratore Charles Scuffle di posizionare il cane sul tavolo operatorio all’ingresso dell’aula, dove gli studenti sarebbero arrivati a breve. La dimostrazione di Bayliss non ebbe però i risvolti previsti, poiché l’elettrostimolazione del nervo produsse ben poca reazione, quindi il cane venne portato via circa mezz’ora dopo da Scuffle, il quale lo affidò a Henry Dale, studente non autorizzato. Lo stesso Dale disse alla giuria di aver estratto il pancreas per analizzarlo al microscopio per poi sopprimere il cane con una coltellata al cuore – creando non poco imbarazzo nell’accusa, dal momento che Scuffle aveva dichiarato sotto giuramento che l’uccisione del cane da parte di Dale fosse avvenuta per mezzo di cloroformio o di una miscela anestetica. Come Lind-af-Hageby affermò più tardi, la confusione creata dalle discrepanze tra le dichiarazioni di Dale e Scuffle «deve essere stata decisamente sconcertante agli occhi di coloro che credono nell’accuratezza scrupolosa degli esperimenti di vivisezione». Tuttavia, nel contesto del processo, non ebbe alcun rilievo, poiché la decisione di consegnare il cane per una terza incisione era stata di Starling. Starling era chiaramente nel torto, considerando che in base al Cruelty to Animal Act

² Peter Mason, *Il caso del cane marrone. La storia di un monumento che ha diviso un Paese*, Vanda, Milano 2021. Traduzione di Barbara Balsamo, Marco Caprasecca, Giovanni Manizzi, Silvia Molè. Prefazione di Marco Maurizi. Postfazione di Sara D’Angelo. Copertina di Andrea Nurcis.

³ Stephen Coleridge (1854-1936), segretario onorario della National Anti-Vivisection Society e co-fondatore della National Society for the Prevention of Cruelty to Children. Le note sono state aggiunte dalla redazione per maggior comprensibilità.

un animale sottoposto a più di un'operazione avrebbe dovuto essere soppresso «nel momento in cui lo scopo della dimostrazione è stato raggiunto», pertanto, non avendo ucciso il cane dopo la sua «ispezione sperimentale», aveva infranto la legge. Persino la rivista *Lancet*, che si era aspramente schierata contro Coleridge per tutto il processo, ammise in seguito che si poteva sostenere che il professor Starling avesse commesso «una violazione tecnica della legge».

L'inaugurazione

Eccetto che per il tempo nuvoloso, l'inaugurazione ufficiale del memoriale al cane marrone il 15 settembre 1906 si svolse meglio di quanto i suoi sostenitori potessero sperare. Nessuna protesta dei residenti di Battersea, come speravano i giornalisti, e nemmeno manifestazioni di studenti che avevano minacciato di turbare la cerimonia. Solo una folla interessata di persone del Latchmere Estate e alcune figure importanti del movimento antivivisezionista. C'erano Charlotte Despard, la contessa di Seafield, il reverendo Conrad Noel, Louisa Woodward e, secondo alcune fonti, George Bernard Shaw. Erano seduti su una tribuna costruita appositamente per i relatori, mentre donne e bambini erano disposti in semicerchio attorno alla fontana coperta. «L'elemento femminile includeva diverse donne dall'aria determinata con cappelli di feltro e gonne corte», riportò il *Wandsworth Borough News*, alludendo alle suffragette che si erano già schierate dalla parte del cane. Alle 15.30 il sindacalista progressista Bill Rines, sindaco di Battersea, aprì la cerimonia. Iniziò a piovere copiosamente e si aprì una schiera di ombrelli. Il consiglio comunale, disse Rines, era stato minacciato con «ogni sorta di sanzioni penali», ma si era assunto la responsabilità delle proprie azioni e aveva adottato il monumento «nell'interesse dell'umanità e del mondo animale». In un mormorio di approvazione criticò la «perversione della scienza medica», che aveva spesso prodotto medici immuni alle sofferenze degli animali e persino dei loro stessi pazienti. Non si trattava solo dei medici, aggiunse: c'erano uomini che facevano un gran baccano contro la vivisezione ma nel tempo libero andavano a caccia e donne «avvolte in pelli di foche o deliziate d'indossare piume strappate a uccelli vivi». Joseph Jeffery, consigliere della contea di Londra ed ex sindaco di Chelsea, si alzò per consegnare formalmente la statua al sindaco a nome dell'*International Anti-Vivisection Council*, elogiando le autorità locali per il loro coraggio. Rines tirò una corda e il panno cadde a terra, scoprendo una base di

lucido granito rosso alta circa due metri, con un cane di bronzo alto circa 45 centimetri seduto orgogliosamente su di essa. Nella parte centrale del monumento c'era una fontana di acqua potabile per gli umani e ai suoi piedi un piccolo abbeveratoio per i cani. Come il suo modello vivente, il cane sembrava più un bastardo che un terrier, ma aveva un'aria attenta, amichevole, ingenua, innocente e sorprendentemente dignitosa, la quintessenza del miglior amico dell'uomo. In seguito alcuni suoi oppositori criticarono i meriti artistici della scultura, benché nel complesso fosse stata ben accolta. Secondo Edward Ford, che scrisse un pamphlet due anni dopo, il cane «aveva un aspetto gradevole», «un'espressione mite e una testa lucente che non recava traccia della corona di martire di cui la sua fama era investita». Il *Morning Leader* ne decantò il muso «bello e malinconico», aggiungendo che nessun monumento a Londra aveva mai ricevuto lo straordinario interesse che circondava quella statua. Le acclamazioni della critica avevano però poca rilevanza, in quanto il fascino del memoriale risiedeva più nel fatto che non era stato scolpito come opera d'arte ma come tributo a una causa. Era una fontana, non una statua; semplice e ordinaria come le case della classe operaia che la circondavano. Era per le persone del luogo. Gli inquilini del Latchmere Estate percorrevano il sentiero su cui era stato collocato il monumento per accedere facilmente a Battersea Park Road e gli sarebbero passati accanto quasi ogni giorno, fermandosi a bere se necessario. I bambini che giocavano intorno sarebbero corsi alla fontana per placare la sete [...]. Alla fine il cane era di nuovo una notizia. Un pubblico avido approfittò dei nuovi sviluppi e i giornali colsero l'opportunità per raccontare di nuovo l'intera saga. «Affermare che la professione medica vivisezionista odi il cane marrone di Battersea è un eufemismo», scrisse il *Morning Leader* il 21 novembre 1907. Il *Birmingham Daily Mail* si domandava: «Perché gli studenti non riescono a comportarsi in modo consono alla loro condizione? Il fatto che la loro condotta spregiudicata sia spesso trattata con indulgenza dai magistrati probabilmente contribuisce. L'ultima bravata si guadagnerà l'indignazione di tutti i cittadini onesti»⁴.

Le rivolte

Le reazioni della stampa nazionale furono invece più ostili. Il *Daily*

⁴ Il 20 novembre 1907, alcuni studenti di medicina, guidati da Howard Lister, organizzarono l'assalto alla scultura-memoriale del cane marrone e la presero a martellate.

Graphic definì la manifestazione «quanto di più stupido e di cattivo gusto si possa concepire», specie la parata dei finti cani sui pali, tuonando che «da studenti con un minimo di rispetto per la loro professione ci si sarebbe aspettato che lo considerassero un'umile creatura che ha dato la vita per il bene dell'umanità, trattando la sua memoria di conseguenza. Ma queste sono idee che forse non vengono in mente agli eroi dell'esibizione di ieri»⁵. Gran parte dei commentatori sui giornali auspicava che la si smettesse con le pagliacciate, tuttavia, come lo Yorkshire Herald osservò il giorno dopo, il memoriale del cane marrone aveva suscitato le ire di tutti i Bob Sawyer⁶ londinesi, e la sera dopo che l'effigie fu data alle fiamme, il 23 novembre, ci furono ulteriori manifestazioni che coinvolsero circa 150 studenti a Piccadilly Circus. Tre studenti di medicina – Samuel Middlebrook di Norwood, Emanuel de Meza di Highgate e Arthur Fuelings di Crouch Hill – furono in seguito incriminati per disturbo della quiete dal tribunale di Marlborough Street e condannati per sei mesi al pagamento di 5 sterline. Non appena lasciato il tribunale, un raduno di studenti provenienti da vari atenei diede vita a una rumorosa manifestazione all'ora di pranzo davanti ai cancelli dell'University College [...].

Buona parte del loro linguaggio era chiaramente influenzato dallo status sociale di coloro che avevano partecipato agli scontri: non parlarono di lotte bensì di “zuffe”, “conflitti bonari”, “giochi sfrenati” e “baldorie”, termini che mai avrebbero usato se le manifestazioni avessero coinvolto sindacalisti, suffragette o home ruler⁷, specialmente se avessero attaccato le forze dell'ordine. Senza dubbio alcuni aspetti delle manifestazioni avevano un carattere esuberante, ma il quadro dipinto da alcuni giornali di un'avventura stile “straccioni” aveva poca attinenza con la realtà. Dopotutto gli studenti erano abbastanza arrabbiati da scendere in strada e rischiare il carcere, tanto che a Trafalgar Square erano disposti a usare la violenza. Ford⁸, rimasto molto divertito nel suo primo incontro con i “brown doggers”, aveva deciso di unirsi

5 Il 22 novembre 1907, gli “anti-doggers” partirono a centinaia dall'University College per riversarsi nel centro di Londra. Brandivano paletti con in cima cani di peluche e in testa al corteo portavano il ritratto del magistrato Paul Taylor da bruciare.

6 Nome del chiassoso studente di medicina de *Il Circolo Pickwick* di Charles Dickens.

7 Tale locuzione si riferisce all'istanza di autogoverno grazie alla quale i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario possono essere direttamente esercitati dalla popolazione locale senza dover sottostare ai controlli degli organi centrali dello Stato. Storicamente con *home rule* si indica l'autonomia rivendicata dagli Irlandesi e i progetti relativi che dal 1874 al 1914 vennero presentati al Parlamento inglese.

8 Edward K. Ford, giornalista, autore del pamphlet *The Brown Dog and His Memorial*.

alla manifestazione di Trafalgar Square come osservatore, aveva però rapidamente abbandonato la sua missione non appena comprese il comportamento della folla. «Fui sopraffatto da un sentimento di inquietudine quando vidi le espressioni di quei giovani cariche di odio contro il cane marrone», disse. «Ho visto giovani fare a pugni reclamando il riconoscimento dei diritti degli oppressi [...] ma qui non ho visto una tale luce. L'energia dietro queste masse di studenti riottosi mancava dei segni inscindibili da quei movimenti nati dagli istinti spiritualmente più avanzati dell'umanità. Qui si è trattato di un terribile attacco privo di quella ispirazione che rende belli gli attacchi brutti». Rivolta o no, i giornalisti si recarono in città nei giorni seguenti esibendo disegni che ritraevano gli studenti arrestati, supportati da fotografie della famigerata fontana, e condannando il loro comportamento [...].

Il cane marrone stava diventando sempre più un bastone con cui punire il consiglio comunale per le sue iniziative radicali. Nel più ampio dibattito sulla moralità della vivisezione i fatti di Trafalgar Square probabilmente fecero perdere terreno agli attivisti, ma sulla ristretta questione se il memoriale dovesse rimanere al suo posto è probabile che abbiano giovato alla loro causa. Forse gli studenti non si erano avvicinati abbastanza al memoriale da danneggiarlo, ma metaforicamente gli avevano inflitto altri colpi di martello, e adesso erano pronti a passare a un nuovo livello di protesta⁹.

Altri guai

Per quanto riguarda Lind-af-Hageby, gli eventi delle ultime settimane avevano iniettato nella sua vita proprio quel tipo di esaltazione di cui si nutriva. Era tornata per un breve periodo in Svezia, in seguito alla morte della madre nel 1905, ma dopo il processo era rimasta perlopiù a Londra e adesso stava per entrare in quello che John Vyvyan definì «il periodo più creativo e attivo della sua vita.» Nuovamente richiesta come oratrice e figura chiave della controversia, si gettò nella mischia, assaporando il taglio e la spinta del dibattito dimostrando di essere una delle poche oratrici antivivisezioniste in grado di fronteggiare la tattica delle arringhe dei suoi avversari. Il *British Medical Journal* derise la

9 Tra i mesi di novembre e dicembre 1907 il centro di Londra fu teatro di varie dimostrazioni degli studenti – note appunto come “i fatti di Trafalgar Square”.

sua «oratoria bisbetica», nonostante ci fossero pochi dubbi sul fatto che sapesse reggere da sola il palco e a volte fosse capace di ribattere in maniera più efficace rispetto agli attacchi che le venivano sferrati. Nell'atmosfera sulfurea e fumosa del convegno di Acton rispose con coraggio alle urla dei chiassosi studenti, denunciando un uomo che le mandava sarcasticamente baci (un gesto che offese molto le donne più anziane tra il pubblico) e lottando per superare gli schiamazzi. Parecchi studenti salirono sulle sedie per porre domande mentre scoppiavano altre bombe puzzolenti, liberando un enorme spazio al centro della sala. Lind-af-Hageby tenne duro nonostante gli abusi verbali che, secondo un giornale, coprivano «l'intera gamma del gergo ospedaliero», ma quando i dimostranti cominciarono a cantare la loro canzone del cane marrone, suonando trombe e agitando sonagli, le fu impossibile farsi sentire, e si sedette ad aspettare gli sviluppi [...]. Per niente scoraggiata dall'esperienza ad Acton, Lind-af-Hageby accettò un altro invito a parlare cinque giorni più tardi, lunedì 16 dicembre, questa volta a Caxton Hall, non lontano da Parliament Square, sullo spinoso tema «vivisezione e studenti di medicina». L'evento era stato organizzato con biglietti in prevendita per evitare il ripetersi delle scene di Acton, ed era sorvegliato da decine di addetti al servizio d'ordine portati da Battersea. Ciononostante circa cinquanta studenti riuscirono, con mezzi leciti o meno, a procurarsi i biglietti. Rimasero seduti relativamente tranquilli sotto gli occhi sospettosi del servizio d'ordine finché Lind-af-Hageby cominciò il suo discorso. Non appena Lind-af-Hageby menzionò il nome del magistrato Paul Taylor¹⁰ si levò una tempesta di fischi e buu, cui seguirono contro-grida di «vi sta bene, cialtroni!», quindi ci furono altre interruzioni, un agitare di sonagli e un'interpretazione dell'inno del cane marrone. Lind-af-Hageby contrattaccò affermando che avevano «di gran lunga superato i limiti della legittima ilarità giovanile» e che erano degenerati «nella brutalità». Le sue parole causarono un tumulto, mettendo di fatto fine all'incontro, mentre altre bombe puzzolenti esplodevano e un gruppo di studenti che si era arrampicato sul tetto dell'hotel adiacente batteva sulle finestre e sui tubi della ventilazione. Nel mezzo della confusione Howard Lister ottenne il permesso di salire sul palco, dando l'impressione di volersi scusare per le recenti azioni di disturbo, ma non appena finì di parlare una porta si spalancò

10 Il magistrato che aveva multato gli studenti arrestati in occasione del primo assalto al memoriale e che aveva minacciato di condannarli a due mesi di lavori forzati se il fatto si fosse ripetuto.

sul retro del palco e una decina di studenti irruppe in sala tra grandi applausi [...]. La reazione della stampa alle nuove «rivolte» al chiuso non fu più favorevole di quanto non fosse stata per i disordini all'aperto; numerose furono le critiche sulla condotta di quelli che il Manchester Guardian definì «miseri esemplari della classe studentesca». Tuttavia la maggior parte dei quotidiani continuò a sostenere che gli ulteriori disordini non facevano che evidenziare la follia della decisione del consiglio di Battersea di accettare la statua commemorativa, e che ciò dimostrava l'urgente necessità di modificare l'iscrizione sulla statua, se non la totale rimozione. Battersea non riscuoteva la simpatia delle istituzioni su molti fronti; dopo il meeting di Acton, i giornali conservatori erano già in fermento circa i piani che miravano a imporre una terza imposta supplementare per finanziare un programma di lavori pubblici volto a creare lavoro per i disoccupati [...]. Le pressioni arrivarono anche da una parte finora inattesa: la polizia. Due giorni dopo i disordini di Trafalgar Square il sindaco di Battersea aveva ricevuto una lettera del capo della polizia, Sir Edward Henry, in cui si sosteneva che i costi pubblici per proteggere il monumento stavano diventando proibitivi: «Presto o tardi, a meno che non si provveda a una protezione speciale, verrà sfigurato o distrutto», si leggeva nella lettera. Una protezione di ventiquattro ore comportava già il servizio di quattro agenti per sorvegliare il cane dalle quattro del pomeriggio alle prime ore del mattino, più altri due agenti per tenerlo d'occhio il resto del giorno, per un costo di almeno 700 sterline l'anno. «In circostanze simili, il capo della polizia è costretto a chiedere, qualora il consiglio desideri che la statua rimanga nella posizione attuale, se vi sia disponibilità a coprire i costi del servizio speciale da parte della polizia».

La rinascita

Il cane marrone fu [...] un'icona importante nella storia del dibattito tra antivivisezionisti e sperimentatori sugli animali. Ma per molte persone ebbe un ulteriore e ben più ampio significato, divenne un simbolo radicale adottato dalle suffragette, dai sindacalisti e dalla classe operaia di Battersea come gesto di sfida contro l'élite dominante. Sarà anche venuto alla luce come monumento antivivisezionista, ma certamente non rimase tale. Il legame tra il movimento delle donne e il memoriale fu particolarmente forte. Lind-af-Hageby fu un'appassionata sostenitrice del voto per le donne, come anche Charlotte Despard e gran parte

della fanteria del movimento antivivisezionista, convinta che suffragio femminile e antivivisezionismo facessero parte della stessa battaglia [...].

Sebbene i sindacalisti non fossero affatto favorevoli al suffragio femminile, o particolarmente coinvolti nell'antivivisezionismo, dimostrarono di essere sostenitori coerenti del cane marrone durante tutta la sua travagliata esistenza: dai telegrammi di sostegno a organizzazioni come la filiale di Battersea della Operative Bricklayers Society all'appoggio costante al Trades and Labour Council di Battersea. Godevano di un ampio e trasversale sostegno da parte di socialisti, radicali, home ruler e liberali, che scelsero di vedere il cane come il fulcro della politica della classe emergente britannica: da un lato un umile monumento in uno dei quartieri più poveri di Londra, dall'altro i ricchi studenti di medicina della classe alta di Gower Street, con i loro legami con Oxbridge e la loro vicinanza ai conservatori. Lord Llangattock, presidente della NAVS¹¹, era ottimista quando alla St. James's Hall nel 1903 dichiarò di credere che la società avesse «alle spalle la stragrande maggioranza delle classi lavoratrici del paese», ma in seguito sarebbe rimasto colpito dall'interesse mostrato alla fine dalla classe operaia per il dramma del cane marrone. Di certo la gente che abitava nell'area intorno al monumento sembrò aver adottato quasi subito il cane marrone come simbolo delle loro battaglie quotidiane contro l'autorità. L'obiettivo antivivisezionista della classe media pare non abbia fatto colpo sulla classe operaia di Battersea, costretta dalla propria condizione di povertà a dedicare la maggior parte del tempo a pensare giorno per giorno a questioni più urgenti. Ma quando il cane marrone giunse in mezzo a loro trovò pronti sostenitori tra la gente del posto e specialmente tra i bambini, che secondo il Morning Leader del 21 novembre 1907 consideravano il cane «un amico taciturno di vecchia data, perché si capiscono a vicenda [...]». Quando Ford visitò per la prima volta il memoriale non riusciva a credere quanto la gente del posto fosse diventata solidale con i diritti degli animali. «Evidentemente ero atterrito in un covo antivivisezionista, dove gli stessi ragazzi nelle strade difendevano a spada tratta i cani», disse.

11 National Anti-Vivisection Society.